

«100 anni del vagabondo» Una giornata di studio e un libro su Charlie Chaplin

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

OGNI SUO FILM È STATO VISTO IN MEDIA DA TRECENTO MILIONI DI SPETTATORI. DA FAR IMPALLIDIRE QUALSIASI CHECCO ZALONE, INSOMMA. E certo che non stiamo parlando di un «comico» qualsiasi ma di un mito intramontabile che, ancora, a distanza di un secolo dalla sua comparsa al cinema, è oggetto di studi, «imitazioni», ricerche, seminari e rassegne. «100 an-

ni del vagabondo gentiluomo» è, infatti, un'intera giornata di studio dedicata al genio di Charlie Chaplin che si terrà oggi (dalle 9 di mattina) all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico di Roma, con la Scuola di cinema documentario Cesare Zavattini.

Una lunga galoppata - ricca di interventi di addetti ai lavori - attraverso la storia e il mito di Charlot, con particolare attenzione ad un aspetto poco visitato fin qui: l'impatto mediatico del «feno-

meno» Chaplin in Italia, analizzato da due appassionati «topi d'archivio», Enzo Pio Pignatiello e Riccardo Colucci che hanno raccolto la loro approfondita ricerca in un libro: *Mitico Charlot... piccolo comico... delle grandi fantasie* (Pioda Edizioni, 15 euro). L'analisi prende le mosse dalla prima «comica» importata in Italia dalla Cesar Film di Giuseppe Barattolo, in pieno conflitto mondiale, nell'ottobre del 1915, *Charlot in cerca di lavoro*, che segnò subito il successo del «vagabondo». Mentre nelle trincee risuonano i cannoni, nelle città italiane desiderose di svago, scoppia un'altra guerra: quella degli esercenti «per aggiudicarsi di volta in volta le ultime interpretazioni di Charlot arrivate dall'America». In prima fila c'è il Cinema Itala di Torino che negli ultimi mesi del '16 proietta in prima visione tutti i suoi film. A Roma, invece, arriva dopo alla Casa del soldato inglese,

con *Charlot fa una cura*. Mentre nel '16 è la Ditta Stefano Pittalunga, «primaria casa di noleggio films», con sede a Torino e Genova, ad assicurarsi l'esclusiva per l'Italia e le colonie dell'importazione delle richiestissime comiche di Charlot. Così richieste che un incidente di viaggio incorso alle copie di *Le avventure di Charlot*, finisce addirittura sui giornali: la nave che trasportava le pizze del film, ai primi di marzo 1917, fu affondata da un sottomarino austriaco. Così che il Cinema Itala di Torino dovette aspettare fino al 14 di aprile per avere le nuove copie da proiettare. Il libro è una miniera d'informazioni e curiosità che toccano i molteplici aspetti del fenomeno Charlot. Compreso quello della «pirateria» che diede filo da torcere al vecchio Chaplin fino al 1967, quando l'alta corte londinese proibì la distribuzione di diverse edizioni pirata dei suoi film.

A Pordenone «Le voci dell'inchiesta»

APRE DOMANI A PORDENONE L'OTTAVA edizione del festival «Cinemazero le voci dell'inchiesta» in corso fino al 13 aprile con omaggi, retrospettive e documentari internazionali in anteprima italiana, interamente dedicati al genere dell'inchiesta. Tra gli eventi di punta: la prima nazionale di «The human experiment», produttore e voce narrante Sean Penn, sulle sostanze chimiche presenti nei nostri prodotti quotidiani; la prima nazionale del documentario sulle Pussy Riot nella loro lotta contro Putin. Più un omaggio in memoria di Ilaria Alpi.



Da «I Promessi sposi» della Compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli

Che incanto i pupi dei Colla

Le marionette «battono» il «Maometto II» di Pizzi

La regia all'italiana affascina nell'allestimento dei «Promessi sposi» di legno, annoia con la messinscena all'Opera di Roma

LUCA DEL FRA

LA REGIA ALL'ITALIANA, LA TECNICA NARRATIVA DEL «VERO STORICO» si fronteggiano nella capitale in due spettacoli tra loro diversissimi per ambizioni e mezzi: *I Promessi sposi* della Compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli in scena fino al 13 marzo al teatro Vittoria, e *Maometto II* di Gioachino Rossini all'Opera di Roma fino all'8 aprile. Ancora una volta Davide ha sconfitto Golia.

Teste di legno, piccoli interpreti e grande spettacolo nel favoloso mondo delle marionette: ciò che colpisce sempre della Compagnia Colla, tra le ultime vere eredi della nobile tradizione del teatro di figura italiano, è il gusto con cui riesce a intrecciare elementi diversissimi. Questo *I Promessi sposi* è ispirato non solo all'originale di Alessandro Manzoni, ma anche al melodramma che ne cavò Amilcare Ponchielli nel 1856, semplificandone molto la trama.

Con ammaliziata sapienza la regia di Eugenio Monti Colla riesce a intessere squarci del romanzo e dell'opera lirica, creando così un tessuto spettacolare in parte parlato, in parte cantato e musicale di grande fluidità - esemplare la scena della monaca di Monza centrata sull'aria «Involontaria vittima».

Della Compagnia Colla si lodano giustamente le lussureggianti scenografie (curate da Franco

Citterio), stavolta punteggiate da numerosi e rapidi cambi che rimandano a un piacere per il marchingegno barocco e puntualmente accolti dal pubblico con un applauso di stupore. Si aggiunga il gran numero di personaggi, ognuno una diversa marionetta di grande bellezza e molto caratterizzata, e la capacità della Compagnia di infondere spirito ed energia vitale in questi pezzi di legno.

La tecnica del «vero storico» - ambientare le trame in un preciso periodo punteggiato da grandi accadimenti realmente avvenuti come è il caso dei *Promessi sposi* con la peste del 1631 -, è caratteristica del nostro paese, con origini che affondano nel Settecento e ricadute in tutti i realismi e verismi che punteggeranno la nostra cultura fino a oggi. Tuttavia tra i fili della Compagnia Colla questa tecnica narrativa acquista quei toni fantastici e della meraviglia che sono probabilmente i più giusti, ricordandoci che assistiamo a una finzione, per quanto stupefacente questa possa sembrare non solo ai fanciulli ma soprattutto a un pubblico adulto.

Anche Gioachino Rossini con *Maometto II* del 1820 si affidava al «vero storico», in una vicenda di passioni torbide cui fa da sfondo la lotta tra Venezia e quindi l'Europa contro l'impero Ottomano nel '400. Una partitura di valore assoluto, che non a caso il compositore pesarese rielaborerà con il titolo di *Le siège de Corinthe* per il suo debutto parigino in francese nel 1826: tuttavia la sua pri-

ma esecuzione nella capitale di questi giorni, spiace dirlo, è irrimediabilmente affossata dalla regia di Pierluigi Pizzi, che avvolge la partitura in una impenetrabile coltre di noia.

Pizzi è stato un grande scenografo e costumista: in questi campi gli va riconosciuto di aver lasciato un segno negli spettacoli operistici del nostro paese. Come regista poi in passato, oramai lontano, ha fatto anche spettacoli interessanti: ma da anni è ripiegato in allestimenti statici e sbiaditi, privi di fascino. Davvero un'occasione perduta per l'Opera di Roma, perché il cast vocale era di buon livello, dominatrice il soprano Marina Rebeka alle prese con una parte di enorme difficoltà come quella di Anna, e anche la direzione musicale di Roberto Abbado è curata nel dettaglio con una scelta di timbri e colori orchestrali a cavallo tra classicismo e preromanticismo davvero stupefacente. Semmai dispiace che Abbado non abbia preso in mano l'intera serata, perché stavolta la magia non è scattata, come ahimè con Pizzi oggi capita troppo spesso.

Il che fa riflettere, visto come in questi anni proprio la direzione dell'Opera di Roma sembra voler privilegiare le cosiddette regie all'italiana, per quanto così rischia di allontanare il pubblico da questa tradizione e dall'opera lirica in generale - alla prima gli spettatori hanno in parte disertato tra primo e secondo atto. Se di tradizione di messa in scena all'italiana si può ancora parlare, semmai continua a essere vitale negli spettacoli di marionette dei Colla.

DA DOMANI

Al via il Festival del cinema patologico

Al via domani a Roma il V Festival Internazionale del Cinema Patologico, composto da una giuria di disabili psichici che si mette alla prova come un'équipe di valutazione, adottando parametri e criteri lontani dai canoni comuni per assegnare i premi per il Miglior film, la Miglior regia, il Miglior attore protagonista, la Miglior attrice protagonista. Tra gli ospiti Giorgio Tirabassi (Giovedì 10), Francesco Montanari (sabato 12) Claudia Gerini (domenica 13). Il Festival si aprirà con lo spettacolo in anteprima nazionale «Anna Freud, un Desiderio Insaziabile di Vacanze» di Marco Mattolini.

Al Salone l'enigma del nuovo Vaticano



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

STAI A VEDERE CHE UNO DEI SOGGETTI PIÙ INTERESSANTI, AL PROSSIMO SALONE DEL LIBRO DI TORINO (8-12 MAGGIO), sarà l'ospite d'onore, presenza in genere snobbata da giornalisti e visitatori. Dopo Catalogna e Olanda, Svizzera e Lituania, quest'anno il paese ospite è il Vaticano. Un Vaticano che arriverà al Lingotto con una selezione dei suoi tesori, in genere ai più inattingibili: un *Inferno* dantesco illustrato da Botticelli, un *Iliade* in greco... Ma in linea con il pontificato popolare di papa Francesco anche con un incontro in cui, partendo dallo Spirito Santo che a parere di Wojtyła si celava nel vento dylaniano di *Blowing in the wind*, si ripercorrerà l'immaginario biblico della musica rock e folk. Ma non è tutto qui. Per niente. In realtà, tramite papa Francesco, la Chiesa ha fornito alla nostra editoria, nell'ultimo anno, una miriade di titoli che hanno rianimato casse svuotate dalla crisi. In tutte le salse: dal pensoso laico dialogo tra due «papi», Scalfari e Bergoglio, giù per li rami fino al rotocalco che univa in connubio invincibile due must, pontefice & cucina, annunciando «le ricette di papa Francesco». E dunque sarà interessante valutare quanto l'iniezione religiosa abbia rianimato l'editoria laica. E quanto, al contrario, la popolarità di questo papa non possa più essere contenuta nei classici territori della Chiesa, privando l'Editrice Vaticana di certi suoi privilegi (ma la faccenda cominciò con Giovanni Paolo II, il primo, se non andiamo errate, a pubblicare extra Vaticano, con Rizzoli).

Insomma, il 2013-2014 è stato il primo anno in cui al reparto Saggi delle grandi librerie ha cominciato a giganteggiare la postazione «Chiesa». Con epistole, encicliche, fioretti, ma anche tutto ciò che dietrologia può ispirare a chi pensa ai sotterranei di San Pietro... In che misura il Salone sarà la fotografia di questo Vaticano rinchiuso in se stesso e, insieme, protagonista in top ten?

spalieri@tin.it